

Crisi & Correntisti Il presidente dell'Abi e le nuove regole europee del «bail-in»

Patuelli «Banche salvate dai clienti? Non succederà, lo dice la Costituzione»

«Ipotesi estrema, la Carta sottolinea che la Repubblica italiana tutela il risparmio E non può essere corretta dall'Ue». Sui bond: «Più informazione ai sottoscrittori»

Antonio Patuelli getta acqua sul fuoco. Il temuto bail-in, il salvataggio delle banche da parte (anche) dei grandi correntisti e degli obbligazionisti previsto dalle nuove norme europee, è per il presidente dell'Associazione bancaria un'eventualità remotissima.

«Confido e opero affinché il bail-in non venga mai applicato in Italia — dice —. Credo che con l'innalzamento degli indicatori patrimoniali minimi che si è realizzato in questi anni il fallimento bancario sia diventato più difficile».

Ma il vero motivo per il quale i clienti non dovranno togliere a secchiate l'acqua dalla banca-nave che sta affondando (questa è la traduzione di «bail-in»), secondo il presidente dell'Abi, è un altro: la Costituzione italiana. Che scavalcherebbe,

di fatto, la normativa europea.

La legge

«Ritengo il bail-in nel nostro Paese un'estrema ipotesi teorica — dice Patuelli — perché l'articolo 47 della nostra Costituzione dice che la Repubblica italiana tutela il risparmio, senza correzioni implicite. Le direttive comunitarie e il recepimento delle medesime non possono correggere la nostra Costituzione, che è regolata dagli articoli 138 e

139»: quelli che ne limitano la revisione.

Insomma, se dissesto bancario ci fosse, lo Stato sarebbe quasi obbligato a porvi rimedio. È un'interpretazione che smonta l'impalcatura delle nuove regole Ue, che possono avere spaventato i risparmiatori perché introducono, di fatto, un prelievo contro la volontà.

Il fallimento

Secondo la direttiva europea 2014/59 sulle crisi bancarie approvata, nei suoi decreti delega, dal governo il 10 settembre, infatti, a partire dal primo gennaio 2016 le banche a rischio fallimento dovranno salvarsi da sole. Non potranno più essere finanziate dallo Stato. Significa che a contribuire dovranno essere prima gli azionisti, poi gli obbligazionisti, infine i grandi correntisti con depositi non protetti dal fondo interbancario di tutela (cioè sopra i 100 mila euro).

«Se ci fosse un fallimento bancario conclamato, soltanto in questo caso, potrebbe essere utilizzato il bail-in — concede il presidente dell'Abi —. Ma le crisi bancarie in Italia, che possono essere state più o meno gravi, non hanno mai portato a fallimenti. O ci sono state ricapitalizzazioni sufficienti da parte delle banche stesse, o le banche

hanno chiesto e avuto dalla Banca d'Italia un testo ufficiale con le spiegazioni sul bail-in. Abbiamo esortato tutte le banche a diffonderlo, inserendolo nei propri siti o negli estratti conto, o con informazioni dirette. Con la riforma della scuola, inoltre, è stato deciso che venga inserita nei programmi scolastici l'educazione al risparmio. Confidiamo che ci sia una spinta potente come nella lotta contro il fumo».

«Il problema, più che per i grandi correntisti (sono pochi i clienti che lasciano tanta liquidità sul conto), si porrebbe per i molti titolari di bond bancari, la cui vendita gli istituti di credito hanno in passato molto spinto per aumentare la raccolta.

Anche se il collocamento delle obbligazioni bancarie è ora in calo: -15 per cento a valore, nei primi otto mesi di quest'anno, rispetto al gennaio-agosto 2014, dicono le rilevazioni dell'Abi che lo spiega con la riduzione degli investimenti in prodotti finanziari, a vantaggio della maggiore liquidità, per via della crisi.

Ma è chiaro che chi sottoscrive obbligazioni bancarie oggi si espone, sia pure in linea teorica, a un rischio maggiore. «Con le nuove

disposizioni i titolari di bond bancari rischiano più di prima — dice Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo —. Questo può avere un effetto paradossalmente positivo, però, perché spinge a non accettare le obbligazioni bancarie come se fossero titoli di Stato, ma a informarsi e ragionare di più».

«Noi informeremo in maniera dettagliatissima tutti i nostri clienti e non da soli — replica Patuelli —.

Abbiamo chiesto e avuto dalla Banca d'Italia un testo ufficiale con le spiegazioni sul bail-in. Abbiamo esortato tutte le banche a diffonderlo, inserendolo nei propri siti o negli estratti conto, o con informazioni dirette. Con la riforma della scuola, inoltre, è stato deciso che venga inserita nei programmi scolastici l'educazione al risparmio. Confidiamo che ci sia una spinta potente come nella lotta contro il fumo».

«Non funziona più andare in banca schiacciando l'occholino e dicendo: "Ma tanto io ho i soldi da un'altra parte" — dice —. Ci dev'essere trasparenza assoluta e reciproca con il cliente. Serve legalità anche nel fisco, perché è anche lì la valutazione del merito di credito».

La scelta dei titoli

Vale il consiglio di scegliere le obbligazioni delle quali si conosca il rating (il voto sul merito di credito dell'emittente), «privilegiando nel dubbio quelli delle grandi banche — dice Martinello — visto che sono le piccole quelle dove, in caso di dissesto, l'investitore rischia di essere più colpito». Ma per evitare emergenze Patuelli batte su un tasto, la legalità. Che significa anche lotta all'evasione fiscale.

«Non funziona più andare in banca schiacciando l'occholino e dicendo: "Ma tanto io ho i soldi da un'altra parte" — dice —. Ci dev'essere trasparenza assoluta e reciproca con il cliente. Serve legalità anche nel fisco, perché è anche lì la valutazione del merito di credito».

ALESSANDRA PUATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banchiere
Antonio Patuelli, presidente dell'Abi: «Ritengo che il bail-in sia una estrema ipotesi tecnica in Italia, perché l'articolo 47 della Costituzione dice che la Repubblica italiana tutela il risparmio»

«Con l'aumento dei livelli patrimoniali è più difficile che le banche falliscano»

In calo del 15% la raccolta attraverso le obbligazioni

